

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 27

I pescatori

Arti e mestieri nell'antica Palestina

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I mestieri praticati dai giudei in Palestina al tempo di Yeshùa erano essenzialmente quattro:

-  Lavoratori della terra;
-  Pastori;
-  Pescatori;
-  Artigiani.

In questa lezione ci occuperemo dei pescatori.

Gli ebrei praticavano la pesca per mestiere, non certo come attività sportiva. Di pesca si viveva. Pescare era un duro lavoro, non solo perché la quantità del pescato era incerta e a volte si poteva perfino non pescare alcunché, ma anche perché era richiesta forza fisica; si pensi a *Gv 21:6* in cui è detto che, gettata la rete, “non potevano più tirarla su per il gran

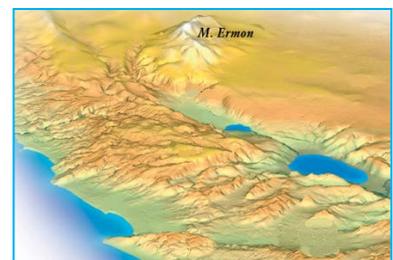


numero di pesci”, tanto che “Pietro allora salì sulla barca e tirò a terra la rete piena” (*v. 11*). A volte però i pescatori potevano spossarsi tutta la notte senza prendere nulla, come una volta dovette ammettere Pietro, che era pescatore: “Tutta la notte ci siamo affaticati, e non

abbiamo preso nulla” (*Lc 5:5*; cfr. *Gv 21:3*). Occorreva forza anche per remare controvento, come quando i discepoli “si affannavano a remare perché il vento era loro contrario” (*Mr 6:48*). Le reti, pesanti perché bagnate, dovevano poi essere messe ad asciugare (*Ez 47:10*). Occorreva anche rassettarle; una scena di ciò è descritta in *Mt 4:21*: “[Yeshùa] vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello, i quali nella barca con Zebedeo, loro padre, rassettavano le reti”. Non si tratta della riparazione delle reti, come traduce erroneamente *TNM*: “Erano allora nella barca a riparare le reti”. Il rammendo delle reti non si fa sulla barca, ma a terra. Si noti poi che la sistemazione delle reti, che è importantissima, viene affidata da Zebedeo ai figli e non ai lavoratori a giornata.

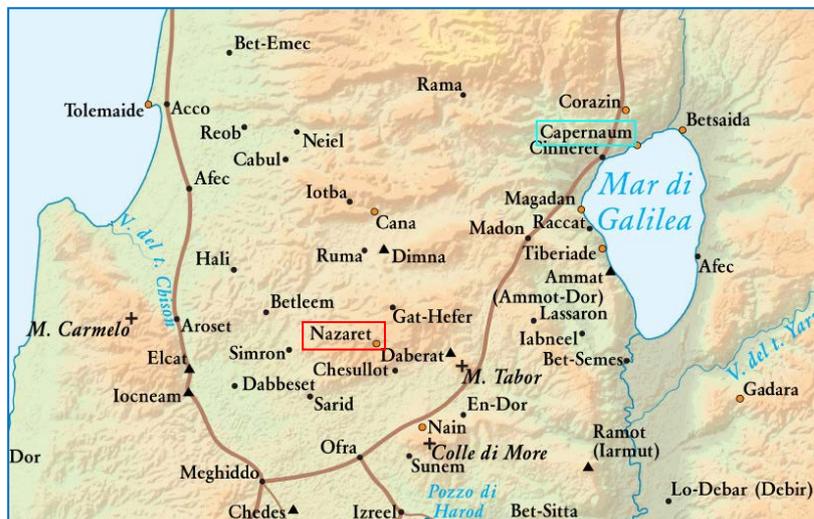
In genere i pescatori era gente semplice e devota, come è anche ai nostri giorni. Yeshùà chiamò dei pescatori, attingendo alle forze più genuine e più semplici e più generose del popolo credente. Yeshùà invitò i primi due (Simone e Andrea) mentre “gettavano la rete in mare, perché erano pescatori” (Mr 1:16): si trattava quindi di gente attiva che amava il proprio lavoro. Gente che anche nella predicazione avrebbe saputo svolgere il proprio dovere. Yeshùà a questa gente di mare si presenta con un gergo da pescatori. Di solito a pescare si andava con un gruppo di barche che seguivano quella del loro capo, e i pescatori obbedivano ai suoi comandi. Qui Yeshùà si presenta come il capo dei pescatori e dice: “Seguitemi [= venite dietro a me con la vostra barca], e io farò di voi dei pescatori di uomini [= vi farò pescare uomini anziché pesci]”. - Mr 1:17.

Il territorio che più interessa il Vangelo gravita intorno al lago di Tiberiade, l'antico “mare di Kinnereth” (il cui nome, storpiato in “Genezaret” significa “arpa”, per la sua forma). Circondato da colli, è dominato dal monte Ermon, le cui vette si stagliano innevate, conferendogli un aspetto magnifico. La Galilea aveva una popolazione inferiore al mezzo milione di abitanti. Sembra che al tempo di Yeshùà *tutta la Palestina* non superasse il milione di persone (nel 1947, la popolazione totale, tra ebrei e arabi, era di 1.845.000 persone). Per avere un'idea della grandezza della Galilea, la si paragoni a una zona italiana nella seguente cartina:



Yeshùà stabilì la sua dimora a Cafarnao (Capernaum), una cittadina di frontiera sulla riva nord-occidentale del lago, distante una quarantina di km da Nazaret. Dato che oltre agli ebrei (che erano la maggioranza), vi vivevano anche fenici, siriani, arabi e greci, l'aristocrazia intellettuale di Gerusalemme guardava con disprezzo i galilei, che erano

considerati ignoranti e maledetti: “Questo popolino, che non conosce la legge, è maledetto!” (Gv 7:49). D'altra parte, i galilei (che stavano in contatto con i pagani) avversavano l'asfissiante religiosità dei farisei. Fino al 70 E. V. non si ha memoria di un solo rabbino galileo. I farisei contro Yeshù diranno: “È forse dalla Galilea che viene il Cristo?”. - Gv 7:41.



Eppure, proprio per la Galilea, Isaia aveva dato un messaggio consolante che assicurava non solo la liberazione ma anche una grande luce: “Galilea delle nazioni. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una gran luce. In quanto a quelli che dimoravano nel paese della profonda ombra, la luce stessa ha riflesso su di loro”. - Is 9:1,2, TNM.

Il Mar di Galilea, anticamente chiamato “mare di Chinneret” (Nm 34:11) e ai tempi di Yeshù “mare di Tiberiade” (Gv 6:1), è chiamato più precisamente la Luca “lago di Gennesaret” (Lc 5:1). Gli ebrei chiamano mare qualsiasi specchio d'acqua. Il Lago di Tiberiade è un bacino d'acqua dolce della Palestina settentrionale che si trova nella depressione del fiume Giordano a circa 210 m sotto il livello del Mediterraneo. Ha una profondità massima di 48 m; è lungo circa 21 km e largo 12 km nel suo punto massimo; ha una temperatura media dell'acqua che va dai 14°C in febbraio ai 30°C in agosto. Alimentato principalmente dal Giordano è molto pescoso perché il pesce è abbondante. Le Scritture Greche accennano spesso alla presenza di barche sul Mar di Galilea impiegate per pescare con le reti. - Mt 4:18-22; Lc 5:2; Gv 21:2-6.

La pesca era svolta anche nelle acque salate del Mediterraneo, ad esempio a Giaffa, in ebraico *yafò* (יָפוֹ - Gs 19:46), in greco *lòppes* (Ιόππης - At 9:36).

Dal passo di Mt 4:21 possiamo dedurre che esistevano anche piccole imprese ittiche; Zebedeo e i suoi due figli ne sono un esempio. - Cfr. Mt 4:18-22.



Nella Bibbia sono menzionati anche gli strumenti della pesca. In *Mr* 1:16 si legge nella traduzione di *NR*: “Gettavano la rete in mare”; il testo greco ha ἀμφιβάλλοντας (*amfibàllontas*), letteralmente: “mentre gettavano il *giacchio*”. Si tratta di una rete che si getta da terra. Gli altri due pescatori menzionati nel passo sono infatti sulla barca intenti a sistemarvi la rete in modo da poterla gettare con facilità in acqua al momento della pesca.

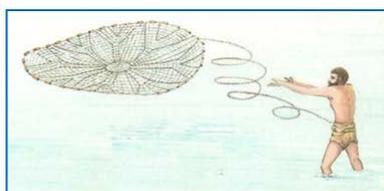


C'era poi la *rete a strascico*, chiamata in ebraico מִשְׁתַּחַרְמִיִּם (*mishtàkh kharamiym*), “stendimento di reti” (*Ez* 26:5; cfr. v. 14 e 47:10). Da come erano fatte quelle usate dagli egizi possiamo dedurre come erano quelle usate dagli ebrei: grandi reti - fatte di corda con dei pesi di piombo in basso e dei galleggianti di legno in alto – con cui veniva rastrellato il fondo. Calata dalla barca, con la rete veniva circondato un banco di pesci; dalla riva altri pescatori tiravano un po' alla volta le funi poste alle estremità della rete, che assumeva la forma di un semicerchio, raccogliendo il pesce. Questa tecnica è descritta da Yeshùa in *Mt* 13:47,48 paragonando “il regno dei cieli ... a una rete che, gettata in mare, ha raccolto ogni genere di pesci; quando è piena, i pescatori la traggono a riva”.

Un altro metodo di pesca è descritto in *Lc* 5:6,7: “Presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano. Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca, di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano”. Si tratta del *tramaglio*: la rete formava un cerchio che si restringeva, formando una sacca che veniva poi salpata ovvero issata a bordo oppure trascinata in acque basse per svuotarla. Quest'ultima manovra è descritta in *Gv* 21:8,11: “Vennero con la barca, perché non erano molto distanti da terra”, “Pietro allora salì sulla barca e tirò a terra la rete piena”.



Tramaglio



Giacchio



Rete a strascico

Oltre alle reti, nella Bibbia sono menzionati questi altri strumenti di pesca:

Amo	Gb 40:25; Ab 1:15; Mt 17:27	Lenza	Gb 40:29	Arpione, fiocina	Gb 40:31
-----	-----------------------------	-------	----------	------------------	----------

Una volta pescato il pesce, occorre farne la cernita per dividere il pesce commestibile da quello proibito dalla *Toràh*. “Una rete gettata nel mare ... raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi”. - *Mt 13:47,48, CEI*.

Il lavoro di pescatore era in Palestina talmente popolare che leggendo i Vangeli sembra quasi che fossero tutti pescatori. Di certo l'attività di pesca ferveva nel Lago di Tiberiade, sulle cui sponde c'erano diversi porticcioli i cui nomi sono significativi:



Betsaida בֵּית-צֵיִדָה *bet-tsaydah*
"casa del pescatore", "pescheria"

Magdala/Magadan מַגְדָּלָן *maghdan*
"torre dei pesci"



Il nome greco di Magdala, Tarichea (Ταριχέα, *Tarichèa*), a quanto riferisce lo storico e geografo greco Strabone (60 a. E. V. – tra il 21 e il 24 E. V.) indica uno stabilimento per la salatura del pesce. – *Geografia* (Γεωγραφικά, *Gheografikà*), 16:2,45.

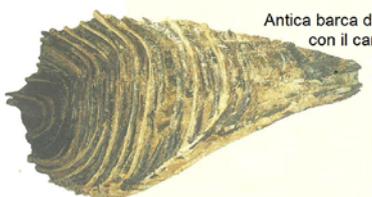
L'alto costo dell'attrezzatura per pescare richiedeva che più persone si associassero per essere poi al comando di un caposquadra. Al riguardo è interessante notare il vocabolo che Luca usa in *Lc 5:7 e 10*, che *NR* traduce così: “Fecero segno ai loro compagni [μέτοχοι (*mètochoi*)] dell'altra barca, di venire ad aiutarli . . . Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci [κοινωνοί (*koinonò*)] di Simone”. Il *mètochos* indica chi partecipa (anche nel lavoro) e il *koinonòs* indica un socio. Il che indica anche che l'impresa ittica di Zebedeo era composta da gente benestante.



Antiche ancore di pietra ritrovate nel lago di Tiberiade



Antichi pesi di piombo per le reti da pesca



Antica barca della Galilea, ritrovata nel 1986 nella melma anaerobica del lago di Tiberiade, datata con il carbonio 14 al primo secolo. L'imbarcazione, di 7 x 2 m, è fatta di legno di cedro, di cipresso e di cinque altri alberi, rivelando così le successive riparazioni. Ora è esposta al Kibbutz Ghinossar.

Ricostruzione artistica

